

LESedizioni

LA LETTERA

La lettera, Bruno Garzoni

«Una lettera di Jacopo» disse alla madre che l'osservava con aria interrogativa.

Scomparve frettolosamente in camera da letto.

Ancora non ci credeva. Anche se il luogo di partenza era stato devastato dalla furia dell'acqua, com'era tollerabile tanto ritardo? *Mio marito sarebbe andato su tutte le furie*, pensò con orgoglio. L'ingegner Jacopo De Santis, classe 1885, Ufficiale del Regio Esercito Italiano nella Grande Guerra, avrebbe tuonato contro l'inefficienza delle Regie Poste.

Aprì la busta. La calligrafia ordinata e precisa di Jacopo risaltò sul primo foglio bianco, ben piegato, che trovò all'interno.

Iniziò a leggere, febbrilmente.

Vilminore di Scalo, addì 29 novembre 1923

Moglie adorata,

ti scrivo ancora da questo ameno paesello di montagna per raccontarti come ho trascorso le ore di una delle ultime giornate lavorative di questo importante incarico professionale.

Prima, però, voglio sapere di te. Come stai? E il piccolo o la piccola De Santis che porti in grembo si com-

porta come si deve? Mi manchi molto e non vedo l'ora di tornare a casa e riabbracciarti, di attendere con te il Natale e cullare il frutto del nostro amore.

Ieri sono stato di nuovo alla diga. Ci vado ogni giorno, percorrendo la strada di montagna che dal paese porta alla grande costruzione. Un'ora di cammino che ritempra il corpo e lo spirito, nonostante qui ormai faccia piuttosto freddo, ora che si va verso la stagione invernale.

Sono preoccupato. Dal tamponamento costruito al suo piede, la diga perde un po' d'acqua. Nulla di grave, sembra. Sto cercando di capire se la quantità di fuoriuscita aumenta e, nel caso, in quale misura. Domattina tornerò ancora e sabato, primo giorno di dicembre, consegnerò i risultati delle misurazioni all'ingegnere che sovrintende alla sicurezza.

Domenica preparerò il mio bagaglio e lunedì tornerò alla sede della ditta a Milano per ricevere un nuovo incarico. Poi, potrò tornare finalmente a casa.

Ancora pochi giorni, mia cara, e saremo di nuovo insieme. Sei contenta?

Sai che potrei arrivare prima di questa lettera? Se così sarà, la leggeremo insieme, la sera, sotto le coperte, al lume di candela, come devo fare io in questa casa che

non ha ancora la luce elettrica. In compenso, però, c'è un portone d'ingresso con una chiave che pesa mezzo chilo!

Poco fa mi è successa una cosa strana.

Dapprima ho pensato a uno scherzo, ma ora sono convinto che non lo sia stato.

Ero appena rientrato dalla diga. Pioveva, come fa da oltre un mese. È difficile fare misurazioni con questo tempo: c'è acqua ovunque, dentro il bacino formato dalla diga, per terra, tra le nuvole e la terra, dentro le tasche, sopra gli ombrelli, giù per le schiene.

Non se ne può più.

Non ero fradicio, ma umido sì. Nonostante la pesante mantella che ho indossato la mattina, e che mi sono ben guardato dal togliere durante tutta la giornata di lavoro.

Mi sono seduto, quasi accasciato, sull'unica sedia che c'è nella mia stanza. Guardavo dalla finestra. Non so cosa. Il grigiore della pioggia dominava il panorama di là dal vetro; all'interno non c'è molto da vedere, a parte il mozzicone di candela e la pesante chiave posati sul davanzale. C'è anche un vaso, a dire il vero. Quello mi piace tanto, vi ho infilato un rametto di pungitopo per abbellire questi muri grigi e freddi. Mi sarebbe piaciuto

portartene uno simile, ma in paese non c'è un artigiano che li produca né una bottega che ne venda. Penserò a qualcos'altro, per te.

Un viso mi ha riscosso dai pensieri. Era quello di un ragazzino, è comparso all'improvviso fuori della finestra, fissava l'interno della stanza. Aveva uno sguardo costernato, infelice, che mi ha addolorato, anche se non ne conoscevo la ragione. L'ho guardato a lungo, intensamente, ma lui ha continuato a fissare nello stesso modo, così irreal, inquietante persino.

Poco per volta ho cominciato a riconoscerne i lineamenti. Mi somiglia, ho pensato con stupore. Ho visto in lui le mie fattezze di quando avevo più o meno la sua età.

Gli ho sorriso. L'idea è arrivata inaspettata, gradita: che sia il figlio che nascerà tra poco? Che bel bambino! ho pensato. Perché sarà venuto a farsi vedere prima di venire al mondo? Le ipotesi si sono affollate nella mia testa. Ce n'era una terribile, ma anche difficile da scartare: perché non avrò modo di vederlo dopo, ma mi sono rifiutato di prenderla in considerazione.

L'ho guardato con maggiore attenzione.

Aveva sempre quello sguardo così afflitto. Avrei voluto fare qualcosa per lui.

portartene uno simile, ma in paese non c'è un artigiano che li produca né una bottega che ne venda. Penserò a qualcos'altro, per te.

Un viso mi ha riscosso dai pensieri. Era quello di un ragazzino, è comparso all'improvviso fuori della finestra, fissava l'interno della stanza. Aveva uno sguardo costernato, infelice, che mi ha addolorato, anche se non ne conoscevo la ragione. L'ho guardato a lungo, intensamente, ma lui ha continuato a fissare nello stesso modo, così irreal, inquietante persino.

Poco per volta ho cominciato a riconoscerne i lineamenti. Mi somiglia, ho pensato con stupore. Ho visto in lui le mie fattezze di quando avevo più o meno la sua età.

Gli ho sorriso. L'idea è arrivata inaspettata, gradita: che sia il figlio che nascerà tra poco? Che bel bambino! ho pensato. Perché sarà venuto a farsi vedere prima di venire al mondo? Le ipotesi si sono affollate nella mia testa. Ce n'era una terribile, ma anche difficile da scartare: perché non avrò modo di vederlo dopo, ma mi sono rifiutato di prenderla in considerazione.

L'ho guardato con maggiore attenzione.

Aveva sempre quello sguardo così afflitto. Avrei voluto fare qualcosa per lui.